



Diocesi di
Mazara del Vallo

Piano pastorale 2015 - 2016



Io sono il Pastore Bello
In Cristo l'uomo nuovo

Il Buon Pastore – Affresco
Cattedrale, Cappella del SS. Sacramento, Mazara del Vallo.
Foto Serra.



Diocesi di
Mazara del Vallo

Piano pastorale 2015 - 2016

**Io sono il Pastore Bello
In Cristo l'uomo nuovo**



Presentazione

*Alla Chiesa di Dio
che è in Mazara del Vallo:
riscopra nel suo mare
la bellezza che la avvicina
al Pastore bello*

L'anno pastorale 2015-2016 si presenta particolarmente denso di fascino, per il contesto nel quale abbiamo scelto di collocarlo, attraverso il tema che lo caratterizzerà: «Io sono il Pastore Bello: in Cristo l'uomo nuovo. La bellezza via privilegiata per comunicare la fede».

La contemplazione del Pastore, però, non ci distrae dal guardare le rughe e gli sfregi di una umanità con il volto rigato di lacrime, che continua ad attendere di essere liberata dalla sua morte quotidiana.

Alda Merini dipinge questa umanità e fotografa noi tutti con tratti commoventi, ma graffianti, con la vibrazione sconvolgente della poesia:

*«Del tutto ignari della nostra esistenza
voi navigate nei cieli aperti dei nostri limiti,
e delle nostre squallide ferite
voi fate un balsamo per le labbra di Dio» (da La carne degli angeli).*

Auguro a me e a questa Chiesa, affidata alla mia custodia e cura, di vivere nella visita pastorale la mistica della prossimità, nella sfida delineata da Papa Francesco: «scoprire e trasmettere la “mistica” di vivere insieme, di mescolarci, di incontrarci, di prenderci in braccio, di appoggiarci, di partecipare a questa marea un po' caotica che può trasformarsi in una vera esperienza di fraternità, in una carovana solidale, in un santo pellegrinaggio» (EG 87).

Mazara del Vallo, 27 agosto 2015

Memoria di Santa Monica

✠ Domenico Mogavero

Preghiera per la Visita pastorale

Dio, Padre clemente e misericordioso,
la Chiesa mazarese ti chiede
di prepararsi con amore e gioia alla visita pastorale
e di accogliere con fede questa grazia
che tu poni sul suo cammino.

In questi anni abbiamo cercato di conoscere i tuoi disegni
e di realizzarli, approfondendo la nostra vocazione
di Chiesa collocata al centro del Mediterraneo,
chiamata a proporre il dialogo come scelta pastorale
per avvicinare popoli, culture e fedi diverse.
Siamo consapevoli che il cammino è impegnativo,
ma confidiamo nella tua grazia che tutto può.

Guarda con benevolenza questa porzione di popolo di Dio:
riempila dello Spirito del Risorto
e rafforzala nella speranza
affinché sotto la forza della Parola
testimoni con coraggio la fede trinitaria
e si metta con generosità
a servizio di tutti i fratelli, tuoi figli.

Benedici il Vescovo Domenico e il presbiterio
e i fedeli affidati alla loro cura pastorale.
Risveglia in tutti il carisma profetico
affinché viviamo e annunciamo con franchezza il vangelo dell'amore.
Intercedano per noi la Beata Madre di Dio,
San Vito e i Santi Patroni.

A te, Dio Padre,
per Gesù tuo Figlio,
nello Spirito Consolatore
la lode e la gloria. Amen.

✠ *Domenico Mogavero*

Itinerario pastorale

Se nell'anno pastorale 2014 – 2015 il nostro cammino è stato scandito da tre eventi che ci riguardavano come Chiesa locale: il Sinodo dei Vescovi sul tema della famiglia, il 5° Convegno ecclesiale di Firenze nel novembre 2015 e la visita pastorale, nell'anno che stiamo per iniziare il Sinodo dei Vescovi e il Convegno di Firenze rimangono sulla sfondo, mentre la visita pastorale prenderà avvio a ottobre, lasciandosi alle spalle il tempo e le modalità della preparazione. A questo contesto, già di suo abbastanza articolato e ricco, si aggiunge provvidenzialmente l'anno giubilare sulla misericordia e anche un opportuno riferimento all'enciclica *Laudato si'* sulla cura e la custodia del creato. Questo percorso rappresenta la prima tappa di un progetto triennale che pone al centro il Signore Gesù, contemplato come pastore, via verità e vita. Di fronte a tanta ricchezza è auspicabile che nessuno ceda alle lusinghe dell'indecisione e dell'inattività, ma piuttosto si avverta l'esigenza di realizzare nelle comunità parrocchiali e nelle altre realtà ecclesiali dei percorsi incanalati verso un rinnovato fervore pastorale, proprio nel segno di una bellezza che si diffonde attraverso una efficace comunicazione di sé.

L'icona che proponiamo alla contemplazione della nostra Chiesa e alla sua missionarietà apostolica è quella del Pastore bello, al quale ci accostiamo con trepidazione, cogliendone i tratti sui quali modellare la vita e la spiritualità dei singoli fedeli e delle comunità.

1. Il Signore Gesù Pastore bello

Ancora una volta vogliamo mettere, come è giusto, il Signore Gesù al centro della nostra vita di Chiesa e delle nostre scelte. Per questa ragione il percorso di quest'anno assume come icona quella del Pastore bello¹ e quella di Gesù via, verità e vita². E ciò proprio per rispondere al bisogno di bellezza, avvertito oggi in modo nuovo e urgente, quale risorsa capace di trasfigurare le opacità di una vita

¹ Cfr *Gv* 10,11.

² Cfr *Gv* 14,6.

che mostra molte e diffuse tribolazioni. Il Pastore bello, sofferente crocifisso e risorto, segna, infatti, il cammino che offre un senso e risposte esauriente alla precarietà e alle incertezze sperimentate nei diversi ambiti della vita personale e sociale.

In questo contesto, la categoria della bellezza, rivisitata nella sua origine e radice (il Pastore bello, appunto) viene assunta come via principale della comunicazione. Infatti, la via della bellezza, con la sua capacità di dilatare il cuore, con lo stupore e la meraviglia che sempre suscita, diventa precorritrice di ogni autentica ricerca di Dio, preparando cuore e mente all'incontro con Gesù. Questa scelta è frutto di una riflessione comune dei due Consigli diocesani (pastorale e presbiterale) che hanno inteso abbinare bellezza e comunicazione, in quanto una comunicazione che non parta dal bello e non tenda al bello, almeno in via ordinaria, non incontra accoglienza, accettazione e condivisione.

Il bel pastore è colui che con la sua forza attrattiva, con la sua bellezza assoluta si fa ascoltare dalle sue pecore e da esse si fa seguire. Il tema della bellezza e della comunicazione appaiono così strettamente intrecciati.

«Io sono il buon Pastore» (Gv 10,11a), il Pastore bello nel testo greco, è un'affermazione di sapore cristologico attraverso cui Gesù rivela la propria identità; con parole che non intendono informare, bensì consegnarsi agli uomini e raggiungere mente e cuore. L'espressione svela molto più di quanto possa apparire a un primo sguardo: nell'«Io sono» si avverte l'eco dell'«Io sono» di Es 3,14, quando Dio affida a Mosè il proprio nome e la propria essenza più profonda che nell'originale ebraico significa non “esistere”, ma “esistere per qualcuno”. Dio è dunque relazione che avvolge ogni creatura; egli è amore, come proclama 1Gv 4,8b. «Io sono il Pastore», recita il quarto Vangelo: la rivelazione necessita di comunicazione, che può avvenire solo attraverso un linguaggio accessibile, fatto di immagini note. Il pastore, le pecore, l'ovile appartengono alla vita e alla cultura di Israele. Pastore veniva definito il re, che guidava

e custodiva il suo popolo: «Susciterò per loro un pastore che le pascerà, il mio servo Davide» (Ez 34,23a); pastore era chiamato il Messia: «Betlemme [...] da te uscirà un capo che sarà il pastore del mio popolo, Israele» (Mt 2,6); pastore era riconosciuto il Signore Dio: «Come un pastore egli fa pascolare il gregge e con il suo braccio lo raduna; porta gli agnellini sul petto e conduce dolcemente le pecore madri» (Is 40,11).

Nel testo giovanneo Gesù si rivela come «pastore buono», traduzione impoverita del greco *kalós*, il cui significato è, a un tempo, buono e bello, come lo è il termine ebraico *tov*, che qualifica l'intera creazione: e Dio vide che era buona e bella³. Non si tratta, peraltro, di una bontà superficialmente intesa in senso morale o, meglio, moralistico; né di una bellezza esteriore e appariscente: bontà e bellezza si compongono e si fondono in una dolce armonia che traluce da ogni sguardo, da ogni sorriso, da ogni carezza, da ogni lacrima; dolce armonia che traspare in ogni relazione, che disegna la comunità ecclesiale, che trasfigura in musica silenzio e parola, che rende danza ogni gesto. La bellezza è amore; l'amore bellezza.

Gesù è il «Pastore bello». Egli conosce le sue pecore e le sue pecore lo conoscono⁴. Non si tratta di una conoscenza che sfiora la scorza della memoria, ma dell'incontro che investe l'intelletto, lo spirito, il corpo. È seguire il Signore perché se ne riconosce la voce che scuote, l'odore che invade, l'amore nel quale si annega. È il reciproco appartenersi e divenire una cosa sola:

«Il Padre mio [...] me le ha date [...] e nessuno può strapparle dalla mano del Padre. Io e il Padre siamo una cosa sola» (Gv 10,29-30).

Gesù è il «Pastore bello» perché ama le sue pecore fino a dare per loro la vita⁵.

Ma vi sono altri ovili che ospitano altre pecore: «Anche quelle io devo guidare» (Gv 10,16b). L'amore non si consuma in ghetti

³ Cfr Gen 1,4.12.18.21b.25b.

⁴ Cfr Gv 10,14.

⁵ Cfr Gv 10,11b.15b.

recintati, né si chiude in anguste appartenenze; ma si offre a chiunque voglia ascoltare una voce, quella del Cristo, che non si rivolge ad anonime masse, ma chiama ciascuno per nome⁶: «Ascolteranno la mia voce e diventeranno un solo gregge, un solo pastore» (*Gv* 10,16). Allora risuonerà per tutta la terra non un appiattito monotono, ma una sinfonia nella quale il canto dell'uno si comporrà con il canto dell'altro; apparirà nel cielo non una luce sbiadita ma un affascinante arcobaleno, nel quale il colore dell'uno illuminerà il colore dell'altro e la pace regnerà tra gli uomini e tra i popoli. Ogni esperienza di armonia, di suoni, di colori, di calde relazioni costituisce la via che conduce al Pastore bello e alla bellezza del Vangelo.

La sua Parola è verità, con la quale si confronta il significato dell'esistenza di ognuno e ogni scelta che da esso scaturisce. Il suo amore non ha confini né riserve e si spinge a dare la vita perché ogni uomo abbia la vita. Il Pastore bello è la via, la verità e la vita. Con le parole del Salmo cantiamo all'unisono la nostra gioia: «Il Signore è il mio Pastore: non manco di nulla» (*Sal* 23,1a).

1.1. Comunicare la bellezza

Lo sguardo rivolto al Pastore bello non può condurre a una visione privata e intimistica che pretenda di godere in solitudine di tale bellezza. È una bellezza che chiede di essere comunicata e che, per ciò stesso, chiama in causa in modo imprescindibile e con carattere di urgenza la questione dei linguaggi e quella inclusiva degli ambienti in cui la comunicazione stessa nasce e si propone. In questo contesto si comprende facilmente come bellezza e comunicazione rappresentino il contenuto e la forma dell'annuncio cristiano, cioè della comunicazione della fede, che il magistero di Papa Francesco considera come dimensione fondamentale dell'annuncio. Cristo, il bel Pastore, non si rivolge ad anonime masse, ma chiama ciascuno per nome⁷ e conosce il segreto del farsi ascoltare:

⁶ Cfr *Gv* 10,36.

⁷ Cfr *Gv* 10,36.

«Ascolteranno la mia voce e diventeranno un solo gregge, un solo pastore» (Gv 10,16). Gesù parlava - e continua a parlare - a ognuno come se fosse unico al mondo, secondo quel motto, caro al cardinale Newman, «cor ad cor loquitur», eco del tratto confidenziale con cui la Santa Scrittura descrive il rapporto di Dio con Mosè: «Bocca a bocca parlo con lui, in visione e non per enigmi, ed egli contempla l'immagine del Signore»⁸. Il cuore, attraverso la bocca, parla al cuore con una dinamica che parte dalla persona e raggiunge l'altro nella sua unicità per accoglierlo, abbracciarlo, custodirlo, amarlo.

«Il bene tende sempre a comunicarsi. Ogni esperienza autentica di verità e di bellezza cerca per sé stessa la sua espansione [...]. Comunicandolo il bene attecchisce e si sviluppa»⁹.

Ed è precisamente questa la via che intendiamo percorrere insieme: comunicare la bellezza di appartenere a Cristo e farlo scegliendo linguaggi che siano capaci di raggiungere il cuore, di trasformarsi in appello a rinnovare l'incontro personale con Gesù Cristo e a prendere la decisione di cercarlo ogni giorno senza sosta¹⁰.

«La Chiesa esiste per comunicare: è essa stessa trasmissione incessante del Vangelo ricevuto, nei modi culturalmente più fecondi e rilevanti, affinché ogni uomo possa incontrare il Risorto, che è via, verità e vita»¹¹.

Questa indicazione della CEI conferma l'importanza essenziale della comunicazione, la sua connaturalità all'esistere stesso della Chiesa e l'obiettivo fondamentale di ogni processo comunicativo all'interno della comunità ecclesiale: l'annuncio della buona e bella Notizia. La Chiesa, infatti, non fa comunicazione semplicemente perché è essa stessa realtà comunicativa in quanto vive da sempre comunicando e perderebbe la sua ragione d'essere qualora doves-

⁸ Nm 12,8; cfr anche Es 4,15.

⁹ FRANCESCO, *Evangelii gaudium* (EG), n. 9.

¹⁰ Cfr EG 3.

¹¹ CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Educare alla vita buona del Vangelo. Orientamenti pastorali dell'Episcopato italiano per il decennio 2010-2020*, n. 54 b.

se rinchiudersi in sé stessa. Inoltre la Chiesa non fa uso della comunicazione come se dovesse fornirsi di strategie e di strumenti per un'attività aggiuntiva; ma nel suo comunicare essa offre, a chi accoglie il suo annuncio, la possibilità dell'incontro e dell'amicizia con Cristo che orienta tutta l'esistenza. L'annuncio del Vangelo, buona e bella notizia, è una missione irrinunciabile per la Chiesa se vuole arrivare al cuore dell'uomo per redimerlo, restituendogli ragioni di vita e di speranza, secondo la graffiante consapevolezza di san Paolo: «annunciare il Vangelo non è per me un vanto, perché è una necessità che mi si impone: guai a me se non annuncio il Vangelo!» (1Cor 9,16). In ogni caso, un compito difficile perché il contesto in cui la Chiesa si trova a vivere è un mondo che cambia, spesso senza chiari orientamenti; ma un compito necessario e urgente perché c'è in gioco la vita della persona che ha bisogno di verità. Questo compito, peraltro, non può fare a meno della comunicazione e di un'attenta e profonda - in qualche modo sapienziale - interpretazione di ciò che avviene nel mondo d'oggi per cogliere le domande e i desideri dell'uomo¹². Sorge, quindi, il bisogno di un attento discernimento che sappia cogliere nei diversi segni dei tempi la giusta via che consenta di abitare questo mondo, schivando il rischio di rinchiudersi dentro false e inconsistenti convinzioni, mettendo in atto una vera comunicazione con cui la Chiesa «potrà passare dal solo evangelizzare all'essere evangelizzatrice»¹³. In un contesto in cui la verità è stata spesso strumentalizzata dalle ideologie e comunque, insieme con il bene, ha perso la sua forza di attrazione e in cui «gli argomenti in favore della verità hanno esaurito la loro forza di conclusione logica»¹⁴ la via che intendiamo scegliere come privilegiata per comunicare la fede è la *via pulchritudinis*. La via della bellezza, con la sua capacità di dilatare il cuore, con lo stupor-

¹² Cfr *Educare alla vita buona del Vangelo...*, n. 7.

¹³ *Sintesi* non ufficiale del dibattito della 2ª Congregazione generale del Sinodo, 6 ottobre 2014.

¹⁴ H. U. VON BALTHASAR, *Gloria. Gli aspetti estetici della rivelazione*, I, ed. Jaca Book, Milano 1975, p. 11.

re e la meraviglia che sempre suscita, diventa precorritrice di ogni autentica ricerca di Dio, preparando cuore e mente all'incontro con Gesù. Essa propone agli uomini e alle donne del nostro tempo lo stesso viaggio, raccontato da Sant'Agostino, dalla bellezza sensibile a quella sovrasensibile ed eterna, che vale la pena conoscere dalla sue stesse parole.

«Tardi ti ho amato, Bellezza tanto antica e tanto nuova; tardi ti ho amato! Tu eri dentro di me, e io stavo fuori, ti cercavo qui, gettandomi, deforme, sulle belle forme delle tue creature. Tu eri con me, ma io non ero con te. Mi tenevano lontano da te le creature che, pure, se non esistessero in te, non esisterebbero per niente. Tu mi hai chiamato e il tuo grido ha vinto la mia sordità; hai brillato, e la tua luce ha vinto la mia cecità; hai diffuso il tuo profumo, e io l'ho respirato, e ora anelo a te; ti ho gustato, e ora ho fame e sete di te; mi hai toccato, e ora ardo dal desiderio della tua pace»¹⁵.

Agostino ci invita a riflettere su un punto fondamentale: il passaggio da ciò che vediamo al suo fondamento non è scontato, ma è un dato essenziale perché ogni bellezza creata possa dischiudersi nel suo splendore e rimandare così alla Bellezza divina. Per tale ragione la Chiesa assume la sfida educativa come educazione alla vera bellezza, con particolare attenzione al mondo giovanile per aiutarlo a sviluppare uno spirito critico e un apprezzamento realistico della realtà, spesso connotata da volgarità. L'acquisizione di un gusto affinato aiuta a ritrovare la vera Bellezza nella pienezza di una vita donata per amore, rifuggendo dai vuoti incolmabili e dagli infausti non sensi dell'esistenza.

Nasce da qui la sfida ineludibile di abitare il villaggio digitale (l'espressione è ormai entrata nel linguaggio corrente e denota tutti gli strumenti che costituiscono patrimonio più o meno condiviso di quanti conoscono e usano i *social networks*), cioè di accostarsi a un mondo che caratterizza e condiziona, talora, la vita di tutti i giorni. Fuggire da questa realtà, o tentare di allontanare il tempo in cui confrontarsi con essa, non giova; anzi determina un allonta-

¹⁵ SANT'AGOSTINO, *Le Confessioni*, 10, 27.

namento progressivo dalla concretezza e una emarginazione fatale delle persone di ogni età e condizione. A scanso di equivoci, non si può pensare che questa entrata nel mondo digitale sia come uno scotto da pagare all'evoluzione accelerata della società, quasi un mettersi al passo dei tempi fine a se stesso. Serve, invece, a mettere tali importanti risorse a servizio della comunicazione del Vangelo su tutte le piazze del villaggio globale e nella stesso tempo a servizio della strategia del costruire ponti per eliminare le barriere che impediscono o mortificano la relazione interpersonale ad ampio raggio. Siamo di fronte, pertanto, non a un espediente di carattere tecnico, ma a una scelta pastorale che ci fa cogliere un segno dei tempi che consente di scorgere nei nuovi ambienti mediali percorsi preferenziali attraverso i quali diffondere la nuova evangelizzazione e proporre nuovi modelli di relazioni. Il tutto all'interno di un progetto pastorale diocesano, opportunamente mediato dai consigli pastorali parrocchiali, e capace, perciò, di coinvolgere persone, condizioni di vita e ambienti, nella logica del metodo Verona (vita affettiva, lavoro e festa, fragilità, tradizione, cittadinanza) più attuale e valido che mai.

In questa sfida, che non possiamo non raccogliere, ricoprono un particolare motivo di attenzione le innovazioni tecnologiche nel campo della comunicazione, alle quali nell'anno pastorale che si apre intendiamo dedicare una speciale attenzione in ordine a una loro migliore conoscenza e comprensione, premessa necessaria per un idoneo uso degli stessi nella nuova evangelizzazione.

I nuovi *media* utilizzano linguaggi, simboli e paradigmi che creano nuove forme di potere, talvolta anonime¹⁶, e facilmente generano atteggiamenti di ambigua superficialità che conducono il cristiano, quasi inconsapevolmente, a orientamenti di vita spesso in contrasto con il Vangelo. Ma è pur vero che i nuovi linguaggi e le nuove, e maggiori, possibilità di comunicazione possono tradursi in più ampie possibilità di incontro, favorendo la trasmissione di

¹⁶ Cfr EG 52.

una mistica del vivere insieme¹⁷. Siamo, in qualche modo, obbligati a conoscere il mondo non per sentito dire ma di persona, se vogliamo veramente comunicare in contesto completamente segnato dalla comunicazione digitale, «una dimensione dotata di una rilevanza imponente per l'educazione»¹⁸ e per la trasmissione del messaggio di Cristo.

Oggi il digitale è diventato il nostro *humus*, quasi un contesto esistenziale che può essere vissuto solo se lo si abita. Se ci si interroga sulle modalità con cui abitare il continente digitale si finisce con il capire che ci sta a cuore non tanto il cambiamento tecnologico in sé, quanto il riflesso antropologico, il nostro modo di lasciare tracce nel paesaggio digitale. Deve ormai essere chiara la prospettiva secondo la quale i *media* digitali danno forma alla realtà, ricevono forma dalla realtà e fanno parte dell'esperienza umana¹⁹. Siccome il mondo digitale è un'esperienza, finché si ragionerà in termini strumentali non si capirà nulla della comunicazione digitale e del suo significato. Possiamo dire che oggi società mediatica è quasi una tautologia. I *media* sono ormai parte costitutiva dell'ambiente, non sono isolabili come variabile a sé stante. Comunicare il Vangelo nel continente digitale, in particolare nei nuovi *social networks*, significa, allora, permettere al Signore di giungere sulle soglie delle case e nei cuori delle persone, per dire ancora: «Ecco: sto alla porta e busso. Se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre la porta, io verrò da lui, cenerò con lui ed egli con me» (Ap 3,20). Anche perché se le persone non trovano ciò che desiderano si accontenteranno di desiderare ciò che trovano. È compito fondamentale e permanente della Chiesa, perciò, portare in ogni contesto, e quindi anche nel nuovo orizzonte digitale, una visione piena e integrale dell'uomo secondo la sua identità di creatura chiamata alla comunione con Dio e con i fratelli.

¹⁷ Cfr EG 87.

¹⁸ *Educare alla vita buona del Vangelo...*, n. 51.

¹⁹ Cfr *Educare alla vita buona del Vangelo...*, n. 51.

Anche il villaggio digitale può essere attraversato dalla meraviglia della bellezza, come sottolineava Benedetto XVI che presentava i *media* digitali, utilizzati saggiamente, come occasioni per soddisfare il desiderio di senso, di verità e di unità, le aspirazioni più profonde dell'essere umano²⁰. E ancora, i *media* digitali possono diventare strumenti che recano impressa l'orma del dono e che avviano un percorso di relazionalità, di comunione e di condivisione²¹.

Tale prospettiva evidenzia una "bellezza della partecipazione", in quanto lo spazio dei *media* è sempre uno spazio relazionale, un territorio che racchiude e al tempo stesso alimenta una rete complessa d'interazioni e di esperienze. Con lo sviluppo dei *social networks* le relazioni sono la base della comunicazione perché, essendo reti partecipative, permettono in senso non individualistico la presentazione di sé e in senso non strumentale le relazioni; costruiscono quindi rapporti di comunione in una società frammentata. Il *web 2.0* vive e si nutre, infatti, di partecipazione; se questa dimensione è assente non ci può essere comunicazione digitale. A loro volta i *social networks* permettono di riscoprire il senso della cittadinanza, a partire da ciò che si condivide e che si partecipa con l'altro. Il *Compendio della dottrina sociale della Chiesa* considera tutti i *media* occasioni per la costruzione del bene comune e per la realizzazione della solidarietà; questa, infatti, è frutto anche di una comunicazione vera e giusta e di una libera circolazione delle idee, che favorisce la conoscenza e il rispetto degli altri²².

Ma la connessione e la partecipazione mediale non sono sinonimi diretti di comunione, perché si può essere connessi ma soli. Per questo appare necessario comprendere il concetto di prossimità digitale²³. Infatti, se una volta essere amici significava condividere un'attività, oggi è possibile essere amici anche semplicemente scrivendo la propria vita su una bacheca elettronica. Costruire re-

²⁰ Cfr *Messaggio per la 45ª Giornata mondiale delle comunicazioni sociali 2011*.

²¹ Cfr BENEDETTO XVI, *Caritas in veritate*, nn. 37 e 42.

²² Cfr *Compendio della dottrina sociale della Chiesa*, n. 561.

²³ Cfr *Caritas in veritate*, n. 73.

lazioni al tempo della rete significa confrontarsi con una maggiore possibilità di contatti, ma richiede anche una maggiore consapevolezza dell'intensità della relazione umana.

Accanto alla bellezza della partecipazione si colloca la "bellezza dell'orizzontalità". Oggi lo spazio digitale è audio-tattile e gli stimoli, simultanei e non gerarchizzati, provengono da tutte le direzioni. I *social media* sono spazi completamente orizzontali, dove i luoghi sono diversi ma tutti equivalenti e ugualmente accessibili senza distinzioni ma intessuti di relazioni alla pari. Ovviamente la Chiesa è chiamata ad abitare questo spazio, spesso senza gerarchie, con autorevolezza più che con autorità, puntando sulla propria credibilità e coniugando nella comunicazione parola e vita. La Chiesa deve, pertanto, riuscire a bucare l'orizzontalità con la verticalità dell'amore che salva le nostre vite; è, infatti, questa verticalità che permette alla bellezza dell'orizzontalità di manifestare il proprio significato pieno e umanizzante.

La duplice bellezza della partecipazione e dell'orizzontalità è arricchita dalla "bellezza del dono". La rete, infatti, è il luogo del dono e dello scambio libero, finalizzato a generare condivisione, solidarietà e cooperazione. Tale quadro si regge sulla relazione personale, esiste a partire dalla persona e tende verso l'altro. La rete, quindi, può diventare un ambiente privilegiato per realizzare l'esigenza umana della donazione. Quando in rete si coltiva un ambiente che facilita la collaborazione tra persone si genera un contesto di creatività e di generosità che moltiplica le forze e i risultati. Il rischio ovviamente consiste nel considerare la logica del dono non come gratuità, ma come occasione di profitto egoistico e opportunistico.

Il quadro è completato con la "bellezza della testimonianza digitale". Infatti,

«l'uomo contemporaneo ascolta più volentieri i testimoni che i maestri, e se ascolta i maestri lo fa perché sono anche testimoni credibili e coerenti della Parola che annunciano e vivono»²⁴.

²⁴ *Educare alla vita buona del Vangelo...*, n. 34.

In questo contesto la testimonianza digitale può abilitare a «rendere ragione della speranza» (1Pt 3,15). La Chiesa in rete è chiamata, dunque, non solo a una emittenza di contenuti, ma a una testimonianza in una trama di relazioni ampie²⁵. Siccome l'ambiente dei *media* digitali è uno spazio relazionale, si presenta ideale per la testimonianza perché le logiche di funzionamento dei *social networks* valorizzano il potenziale strategico della testimonianza. Non basta però la testimonianza perché c'è bisogno di costruire vere occasioni di comunione; l'obiettivo da avere chiaro è, di conseguenza, che la rete da luogo di connessione è chiamata a diventare luogo di comunione.

A questo punto, possiamo identificare il testimone digitale come la campana, *viva vox*, dello spazio digitale; solo dalla credibilità di questa voce anche i lontani potranno essere invogliati ad alzare lo sguardo verso il campanile e, magari, a entrare nella chiesa. Essere missionari e testimoni nel *web* non è una questione riservata ad alcuni più esperti e interessati, ma serve soprattutto a consentire una presa di coscienza da parte di tutta la comunità ecclesiale. Ben ricordando che

«la prima cosa, nella comunicazione con l'altro, è la capacità del cuore che rende possibile la prossimità, senza la quale non esiste un vero incontro spirituale» (EG 171).

In sintesi, appare necessario e urgente superare una volta per tutte i pregiudizi verso l'era digitale e cogliere i segni dei tempi, vedendo il nuovo ambiente mediale come un ambito di relazione e di evangelizzazione per realizzare un chiaro e integrato progetto pastorale di comunicazione capace di coinvolgere tutti gli ambienti pastorali²⁶.

²⁵ «Una pastorale nel mondo digitale è chiamata, infatti, a tener conto anche di quanti non credono, sono sfiduciati e hanno nel cuore desideri di assoluto e di verità non caduche» (BENEDETTO XVI, *Messaggio per la 44ª Giornata della comunicazioni sociali 2010*).

²⁶ Cfr *Direttorio sulle comunicazioni sociali nella missione della Chiesa*, nn. 97 e 100.

1.2. Centralità della persona

Anche se a qualcuno potrebbe sembrare pleonastico, occorre ribadire che, in ogni caso, l'attenzione all'universo digitale non sminuisce il valore e la centralità della persona. Infatti, la confidenza con tale ambiente e il conseguente utilizzo non intendono spingere verso l'exasperazione della prospettiva virtuale, ma, al contrario, rafforzano la nostra convinzione di voler essere protagonisti e testimoni di un umanesimo capace di rafforzare e arricchire le relazioni sociali e nello stesso tempo attento a coltivare la dimensione trascendente dell'esistenza umana, dimensione senza la quale nessuna esperienza può essere e dirsi autenticamente umana.

La questione antropologica rimane, perciò, centrale per non correre il rischio di cadere in un'esaltazione della tecnologia a discapito del fattore umano. La presenza dei cristiani nei *media* digitali rappresenta, di conseguenza, una sorta di scommessa sull'umano, nel senso che o abitiamo questo tempo e questi nuovi spazi con diligenza intelligente e cura assidua, o saremo assorbiti e travolti da un modello tecnico che ci sfuggirà di mano.

In questo senso, la rete può contribuire a sviluppare un umanesimo capace di ampliare e di rinsaldare le relazioni sociali, attento, nello stesso tempo, a custodire la dimensione trascendente della persona. Infatti, la rete e il nuovo *habitat* digitale non propongono un umanesimo arido e chiuso ai valori spirituali e religiosi; al contrario tale ambiente rivela in forme talora drammatiche persone in ricerca, sovrastate da difficoltà e turbamenti, ma aperte ad aneliti di speranza. Risulta chiaro, tuttavia, che anche se Dio nel *web* è di casa non sempre è agevole incontrarlo. Per questo occorrono testimoni ben preparati sotto diversi profili e, perciò, abilitati a rendere presente in questo nuovo ambiente il volto di Colui che ci rivela il Padre.

Per certi versi la comunicazione deve, altresì, configurarsi, a somiglianza della Chiesa²⁷, dinamicamente in uscita e i suoi messaggi

²⁷ Cfr EG 24.

devono essere generati dalla persona. Questa connotazione permette, da un lato, che emerga ampiamente la ricchezza dell'umano e dall'altro che il messaggio veicolato possa veramente arrivare al cuore di tanti altri²⁸, perché anche una carezza digitale, se si nutre della forza della testimonianza, può scaldare e aprire i cuori²⁹. I *media*, infatti, possono diventare fattori di umanizzazione, se organizzati e orientati nella prospettiva della persona e del bene comune³⁰. Ciò richiede che essi siano centrati sulla promozione della dignità della persona, animati dalla carità e posti al servizio della verità, del bene e della fraternità naturale e soprannaturale. Il compito di ogni credente che opera nei *media*, è, consequenzialmente, quello di assicurare la qualità del contatto umano e l'attenzione alle persone e ai loro veri bisogni spirituali, offrendo agli uomini che vivono questo tempo digitale i segni necessari per riconoscere il Signore³¹.

Appare chiaro, in questo quadro brevemente delineato, che l'ambiente digitale, più che una questione tecnologica, attinge il rango di questione antropologica, in quanto il ruolo centrale non è del supporto, ma è rivendicato dalla persona che transita in questi spazi e li abita.

«Sul *web* non possiamo portare il corpo, ma possiamo portare una Parola incarnata, che passi dalla vita, che abbia il sapore della testimonianza. Un sapore che soprattutto i giovani sanno riconoscere e che ricercano, magari confusamente e nei luoghi meno adatti. [...] Una parola che è vita può allora farsi anche via: la testimonianza del credente è già educativa, e nel modo più fecondo»³².

²⁸ «Il *web* non è la casa, ma una porta: il suo valore non è in ciò che contiene, ma in ciò che mette in collegamento. È una soglia tra mondi, un'interfaccia. E in quanto soglia che attraversiamo continuamente, dice di una continuità nella diversità che unifichiamo col nostro passaggio. La porta collega ambiti diversi, e dunque apre sull'alterità: degli altri, di Altro» (C. GIACCARDI, *Tecnica e fede: comunicare ai tempi del web 2.0*, in "La Parabola" rivista di studi e ricerche sulla comunicazione, n. 34, marzo 2015, p. 39)

²⁹ Cfr EG 87.

³⁰ Cfr *Caritas in veritate*, n. 73.

³¹ Cfr *Messaggio per la 44ª Giornata mondiale delle comunicazioni sociali 2010*.

³² *Tecnica e fede: comunicare ai tempi del web 2.0*, p. 41.

1.3. Proposte pastorali

Per questo tratto del percorso pastorale, come per gli altri percorsi, vengono segnalate alcune proposte, utili per tradurre concretamente le indicazioni offerte nella parte di riflessione e di approfondimento contenutistico.

In parrocchia:

* Laddove la parrocchia non è ancora presente, inserirla nello scenario digitale, non solo per informare ma anche per condividere e relazionarsi attraverso un sito *internet* e una pagina *Facebook*.

* Costruire una rete di relazione tra i *media* della parrocchia e quelli diocesani, per permettere così, anche nel digitale, la condivisione e la formazione del senso ecclesiale.

* La chiarezza e la competenza dei ruoli nei processi comunicativi esige che in una istituzione come la parrocchia sia il parroco ad agire nei *media*, in modo diretto o in modo indiretto; questo per evitare di diffondere messaggi e contenuti non in piena sintonia con il Piano pastorale diocesano.

* Avviare iniziative di formazione all'uso dei *media* in parrocchiale o nelle scuole presenti nel territorio, in particolare con i giovani, in modo da far acquisire una competenza critica e non solo tecnologica con i *media*, che consenta di discernere il vero dal falso, il buono dal cattivo.

In Diocesi:

* Conoscere, frequentare e abitare i *media* diocesani, sentendoli come propri e non come luoghi estranei. In tale prospettiva è opportuno che ogni parrocchia, o forania, designi un responsabile con competenza e passione che collabori con i *media* diocesani. Ciò può consentire di creare una rete tra i *media* presenti nel territorio diocesano; di far conoscere le attività significative della parrocchia o forania attraverso i *media* diocesani; di condividere iniziative ed esperienze.

- * Attivare mini corsi di orientamento affinché coloro che hanno il compito di comunicare nei *media* abbiano indicazioni pastorali univoche sulle modalità con cui operare nei luoghi digitali.
- * Programmare percorsi formativi per giovani, appassionati e competenti, concernenti la pastorale della comunicazione in Diocesi.
- * Progettare iniziative pastorali rivolte agli operatori della comunicazione presenti nel territorio per riflettere e confrontarsi sul ruolo della comunicazione nella realizzazione del bene comune, muovendosi verso «una cultura dell'incontro»³³.

2. Il Signore Gesù la via, la verità e la vita

«Io sono la via, la verità e la vita» (Gv 14,6a) è una delle formule di presentazione e di autorivelazione di Gesù, caratteristiche del vangelo secondo Giovanni, ottima sintesi dell'autorivelazione del Gesù giovanneo. Innanzitutto occorre prestare attenzione alle parole introduttive della frase: "Io sono", che nelle definizioni giovannee non sono mai solo supporto verbale, ma sono esse stesse sommamente rivelative perché rimandano al nome divino, rivelato in Es 3,13. Se si tiene presente che il Nome ineffabile non significa solo "Io sono", ma anche "Io faccio essere" si può legittimamente dedurre che le successive esplicazioni che lo seguono esprimono i modi con i quali il Santo comunica la sua vita divina, cioè come pane che nutre, pastore che guida e dona la sua vita, luce che illumina, risurrezione che risuscita e, nel nostro caso, essendo "via, verità e vita". Questo è tanto vero che il quarto vangelo conosce anche un uso assoluto dell'espressione "Io Sono". In Gv 8,28 solo l'innalzamento, cioè il mistero pasquale di Cristo, rivela la sua potenza divi-

³³ «Risvegliare le parole, aprire e non chiudere, parlare a tutta la persona rende concreta quella cultura dell'incontro, oggi così necessaria in un contesto sempre più plurale. Con gli scontri non andiamo da nessuna parte. Fare una cultura dell'incontro. E questo è un bel lavoro per voi. Ciò richiede di essere disposti non soltanto a dare, ma anche a ricevere dagli altri» (FRANCESCO, *Discorso* ai dirigenti, dipendenti e operatori della televisione Tv 2000, 15 dicembre 2014).

na di comunicazione di vita nel perdono dei peccati³⁴. Quando Gesù applica a sé l' "Io Sono" divino svela che Lui è il Vivente che dà la vita perché ama, con un amore reso visibile e compiuto nel suo innalzamento pasquale sulla croce e nella gloria. Nella sua morte e risurrezione è possibile sperimentare l' "Io Sono" di Dio, come essere presente accanto agli uomini nel loro destino di morte, che diventa via di vita, l'esser-ci che salva. Veramente nella Pasqua di Gesù Dio «si è fatto un nome», si è fatto riconoscere per quello che è, l'amore potente, salvante e vivificante. Se dunque nel nome divino di Gesù, il Nome sopra ogni nome che ha ricevuto per la sua passione³⁵, c'è questa forza, si può ben comprendere il lamento che un anonimo autore mette sulla bocca di Gesù:

«Io sono la via e voi non mi seguite; io sono la verità e voi non mi credete; io sono la vita e voi non mi cercate! Se siete infelici la colpa è vostra».

Se si vuole verificare come la straordinaria potenza dell' "Io Sono" si articola poi nell'essere la via, la verità e la vita, bisogna tener presente che si tratta di concetti intimamente collegati, anzi una forma di ripetizione cara al modo di esprimersi semitico, per enunciare la forza e la ricchezza di una realtà. Gesù si presenta come via, verità e vita nei suoi discorsi di addio, quando annuncia ai discepoli il suo cammino verso il Padre; cammino pasquale che con lui e dopo di lui anche i discepoli saranno chiamati a compiere. Gesù precisa che nessuno va al Padre se non per mezzo di lui³⁶. Dunque egli è la via di accesso al Padre, l'unica via; ed è via essendo verità, cioè ri-

³⁴ Secondo un trattato mistico della *Cabbalà*, il *Massékhet Hekhalòt*, la forma stessa del sacro Tetragramma rivela come il Nome è fonte di vita e via alla vita. Partendo dalle forme delle lettere che compongono il Nome indicibile si argomenta che la *he* esprime il mondo presente, infatti è scritta come un quadrato aperto verso l'alto, come dunque un vestibolo che prepara ed apre al mondo futuro; mentre la *yod*, che si scrive come una piccola testa inclinata, indica il mondo futuro in cui si entra con l'umiltà e l'obbedienza alle vie di Dio che sono i veraci comandamenti di vita.

³⁵ Cfr *Fil* 2,9.11.

³⁶ Cfr *Gv* 14,6b.

velazione del Padre di cui mostra il volto; e lo è anche essendo vita, cioè comunicando la sua vita di Figlio Unigenito a quanti l'accogliono³⁷. Sant'Agostino, con lo stile suggestivo che gli è usuale, dice: «il Verbo, che stando presso il Padre era verità e vita, facendosi uomo è diventato nostra via». Questa frase coglie bene l'unità delle tre dimensioni dell'essere di Gesù via, verità e vita, ma forse risente troppo della formazione platonica di Agostino. In realtà, l'essere verità e vita del Verbo di Dio appartiene anche all'ordine dell'incarnazione, perché per Giovanni non si tratta di uno *status* ontologico soltanto, ma di una realtà partecipativa e comunionale dell'essere proprio del Figlio di Dio. Gesù in Giovanni dice chiaramente che è venuto nel mondo per rendere testimonianza alla verità³⁸. Gesù dunque è verità in questo mondo, come la luce che appare e si manifesta nelle tenebre³⁹. Così è vita in quanto comunica la vita ai morti e quanti ascoltano la sua parola vivono⁴⁰; ma l'ascoltano solo coloro che sono dalla verità⁴¹. E «la vita è la luce degli uomini» (*Gv* 1,4), luce che brilla in questo mondo⁴² come verità, e solo in questa luce è possibile camminare senza inciampo.

Dopo aver colto l'unità intrinseca delle tre immagini è possibile analizzare più da vicino il senso proprio di ciascuna di esse.

L'immagine della via è tra le più universalmente diffuse, proprio perché attiene alla percezione profonda che l'uomo ha di sé come *homo viator*, secondo il titolo dell'opera di Gabriel Marcel. Anche secondo il sentire biblico Israele si scopre popolo quando si mette in cammino. La sua identità gli si svela insieme alla via che percorre dietro il suo Dio; una via che diventa le *halachot*, le vie di Dio che sono i comandamenti di vita e di felicità, come ricorda Geremia: «camminate sempre nella strada che vi prescriverò, per

³⁷ Cfr *Gv* 1,12.

³⁸ Cfr *Gv* 18,37.

³⁹ Cfr *Gv* 1,5.

⁴⁰ Cfr *Gv* 5,24.

⁴¹ Cfr *Gv* 18,37.

⁴² Cfr *Gv* 9,5.

essere felici» (7,23). I comandamenti biblici si offrono come rivelazione della vita stessa di Dio; seguendoli il credente può vivere la vita di Dio: come egli riposò il sabato, così egli riposa; come Dio libera da schiavitù, così il padre di famiglia concede riposo a quanti dipendono da lui; come il Signore crea e dona vita, così il fedele preserva la vita, i beni, la dignità e la vita relazionale del prossimo. Essendo la via di Dio una vocazione a cui Dio chiama l'uomo che risponde all'alleanza, è estranea alla mentalità biblica la visione dualistica delle due vie, presente in molte culture e religioni antiche. La via è incoativamente morale; ma essa conduce a un cambiamento dell'essere credente come grazia e comunicazione alla vita divina. Tanto più che, specie secondo i profeti, una sola è la via, quella di Dio; il resto è deserto senza strade dove ci si perde. Solo «il Signore offrì una strada nel mare»; Egli solo dice: «ecco faccio una cosa nuova: aprirò nel deserto una strada»⁴³. La strada unica annunciata dall'AT i cristiani la vedono realizzata in Gesù: essi stessi si riconoscono seguaci della "Via"⁴⁴, non solo perché ascoltano i comandamenti di Cristo che sono la via stretta⁴⁵, ma perché innestati nella morte e risurrezione del Signore. Secondo la lettera agli Ebrei si entra infatti nel vero santuario, cioè nella comunione salvifica di vita con Dio, solo per mezzo del sangue di Gesù, per questa via nuova e vivente che egli ha inaugurato per noi attraverso il velo, cioè la sua carne⁴⁶. Inserito in questa dinamica di offerta propria del Cristo-capo, ogni membro del suo corpo lo segue per «la via migliore di tutte» che è la carità⁴⁷. In tal modo si compie la parola di Gesù sul suo essere via: «nessuno può venire al Padre se non per mezzo di me» (Gv 14,6).

L'espressione *dia emou*, «per mezzo di me», evoca la mediazione sacerdotale di Cristo, via vivente di cui parla la lettera agli

⁴³ Cfr Is 43,16-19.

⁴⁴ Cfr At 9,2.

⁴⁵ Cfr Mt 7,14.

⁴⁶ Cfr Eb 10,19-20.

⁴⁷ Cfr 1Cor 12,31.

Ebrei; ma Cristo può compiere questa mediazione perché *pistòs*, cioè degno di fiducia. Questo ci aiuta a capire come Cristo è via perché verità. In ebraico infatti verità rimanda al concetto di *'emet* che significa anche “degnò di fiducia”. Per il pensare biblico la verità è innanzitutto un concetto relazionale: è vero ciò che è affidabile. *'Emet* afferisce anche al campo semantico di ciò che è forte, tanto solido da poterlisi appoggiare. La verità è dunque un'apertura verso l'altro cui ci si affida perché egli si è rivelato affidabile. Cristo dunque è verità perché su di lui ci si può appoggiare, perché solo l'amore è credibile. In questo senso la verità che è Gesù risplende nella croce, perché lì egli dimostra il suo amore al Padre e agli uomini con cui si fa solidale fino alla morte, per renderli partecipi della sua vita di Figlio nella comunione di vita col Padre cui si affida fino all'estremo. Per questo un altro nome di verità è grazia, secondo l'endiadi di *Gv* 1,17, perché la grazia è il terreno di incontro di Dio e degli uomini. Ma se la grazia è comunicazione della vita divina, allora è chiaro che, essendo verità, Cristo è la vita degli uomini, la vita vera. Nel vangelo di Giovanni non compare mai il sostantivo *bios*, che indica la vita fisica e biologica, ma solo *zoe*, che designa la vita in senso teologico. Questo sostantivo poi, in tutto il vangelo, è connotato dall'aggettivo “eterna”, che non ha un senso temporale ma qualitativo; eterno è Dio solo, dunque vita eterna equivale a vita divina. Ancora una volta siamo rimandati alla mediazione sacerdotale di Cristo che conduce al Padre: facendo risuscitare dal peccato, e secondo Giovanni è la verità che libera dal peccato⁴⁸, il credente è introdotto alla vita divina di figlio seguendo la via che è il Figlio Gesù. Il racconto della risurrezione di Lazzaro (*Gv* 11,1-44) costituisce la sintesi dell'insegnamento giovanneo sul tema della vita: l'assenza di Gesù è causa di morte, la sua presenza porta la vita; la condizione per ricevere la vita è credere come fidarsi di Gesù, inviato dal Padre accreditato presso di lui come Figlio; l'uomo si trova in condizione invincibile di morte, («morto da quattro

⁴⁸ Cfr *Gv* 8,31ss.

giorni»); verso di lui il Figlio esercita la sua azione vivificante in comunione con il Padre fonte della vita, e questa azione si esercita mediante il parlare del Figlio; e quanti ne ascoltano la voce, coloro che sono dalla verità, vivono⁴⁹.

2.1. Gesù è la via: la via di Dio che incrocia le vie dell'uomo

Gesù contemplato come via fornisce all'uomo le risposte che egli chiede agli interrogativi che la vita quotidianamente pone; e una delle domande più pressanti è la possibilità di essere felice e di come esserlo. E ciò può avvenire se l'uomo impara a guardare il mondo con occhi nuovi nella luce del Cristo risorto, vedendo nel mondo e nella storia lo spazio nel quale la bellezza di Dio abita il tempo, dilatandolo nell'eternità. Il mondo deve diventare, in questa prospettiva, libro nel quale leggere le grandi cose fatte per noi dall'Onnipotente, luogo dell'incontro, in Cristo, con Dio Padre, spazio percorso dal Signore-via nel quale Dio viene ad abitare in mezzo agli uomini e seguendo e percorrendo il quale agli uomini è dato il potere di diventare figli di Dio.

L'incontro – conoscenza del mondo avviene attraverso alcune vie che sono, appunto, le vie che Dio ci indica in Cristo Gesù e che, incrociando le vie di ciascuna creatura, conducono a una sapiente lettura del tempo in prospettiva di bellezza.

2.2. La via della creazione

La prima delle vie di Dio è la via della creazione, che qui viene assunta attraverso l'ascolto orante del Salmo 8:

«Quando vedo i tuoi cieli, opera delle tue dita,
la luna e le stelle che tu hai fissato,
che cosa è mai l'uomo perché di lui ti ricordi,
il figlio dell'uomo, perché te ne curi?
Davvero l'hai fatto poco meno di un dio,
di gloria e di onore lo hai coronato.
Gli hai dato potere sulle opere delle tue mani,

⁴⁹ Cfr Gv 5,28; 18,37.

tutto hai posto sotto i suoi piedi (...)
O Signore, Signore nostro,
quanto è mirabile il tuo nome su tutta la terra!» (4-7.10)

Il salmista contempla le opere del Creatore e con uno stupore progressivo incredibile arriva all'uomo capolavoro della creazione, via privilegiata per contemplare e imparare ad amare Dio. La meraviglia e lo stupore del cosmo, che ha dato origine a ogni domanda dell'uomo e alla stessa filosofia, è tale da suscitare nell'uomo la domanda ultima, che riguarda l'origine di tanta bellezza. Il libro della Sapienza insegna che «dalla grandezza e dalla bellezza delle creature per analogia si conosce l'autore» (*Sap* 13,5). Riproporre ai fedeli di oggi un cammino di fede che prenda le mosse e si nutra del contatto con la natura significa educarli alla bellezza incontaminata, uscita dall'immaginazione e dall'amore più grande: quello di Dio. Significa fare in modo che le parole del simbolo, recitate insieme ogni domenica, riprendano il loro significato più vero: «Credo in Dio Padre onnipotente, Creatore del cielo e della terra».

Il contatto con la creazione, oltre a far entrare in relazione con il Dio che fa bella ogni cosa, invita a condividere il riposo sabbatico nella contemplazione che dà gioia e pace interiore. In un mondo che va sempre di corsa, in un'esistenza che il più delle volte è circondata dalle creazioni degli uomini (palazzi, strade, macchine di ogni tipo) il ritorno alla natura è via di riconciliazione con sé stessi e con il cosmo.

Certamente bisogna riconoscere che, come canta il Salmo 8, nella creazione c'è un capolavoro, l'uomo, che Dio vide essere cosa molto bella tra tutte le sue creature. L'uomo, però, a causa del peccato e del suo pertinace egoismo, avviò la sistematica distruzione dell'armonia nella sua esistenza e della bellezza del cosmo. La creazione, a lui affidata come custode, è stata ridotta a strumento di arricchimento e di sfruttamento miope e indiscriminato. Papa Francesco, con grande sensibilità e con preoccupato tormento, ammonisce:

«L'ambiente umano e l'ambiente naturale si degradano insieme, e non potremo affrontare adeguatamente il degrado ambientale, se non prestiamo attenzione alle cause che hanno attinenza con il degrado umano e sociale. Di fatto, il deterioramento dell'ambiente e quello della società colpiscono in modo speciale i più deboli del pianeta: "tanto l'esperienza comune della vita ordinaria quanto la ricerca scientifica dimostrano che gli effetti più gravi di tutte le aggressioni ambientali li subisce la gente più povera"⁵⁰,⁵¹.

I disastri ecologici, i mutamenti climatici e i disastri che sempre più frequentemente interessano il nostro pianeta sono, purtroppo, i campanelli di allarme di una creazione che comincia ribellarsi alle invasive manipolazioni dell'uomo. Occorre che i cristiani con forza prendano le difese della natura assumendo stili di vita e scelte politiche conseguenti. Il mondo, dominato dall'economia legata al petrolio, non può aspettare che esso finisca per trovare energie alternative: sarebbe troppo tardi. Al centro della nostra attenzione educativa deve stare il termine "energia" cui oggi è strettamente legato il termine "sviluppo". Papa Francesco è più volte intervenuto su questo tema e la recente enciclica sulla cura della casa comune è il manifesto autorevole che egli ha consegnato

«a quanti lottano con vigore per risolvere le drammatiche conseguenze del degrado ambientale nella vita dei più poveri del mondo», invitando a «un confronto che ci unisca tutti, perché la sfida ambientale che viviamo, e le sue radici umane, ci riguardano e ci toccano tutti»⁵².

Per noi sviluppo non può significare perseguire una pace che sia il risultato dell'appagamento della voracità immensa di energia della minoranza dell'umanità più avanzata tecnologicamente, imponendo al resto dell'umanità, la maggioranza, a vivere nel proprio sottosviluppo e obbligandola a non fare nulla per salvarsi dalla condizione di povertà di mancanza di energia e di indigenza,

⁵⁰ CONFERENZA EPISCOPALE BOLIVIANA, *El universo, don de Dios para la vida*, lettera pastorale sull'ambiente e lo sviluppo umano in Bolivia, 2012, n. 17.

⁵¹ FRANCESCO, *Laudato si'*, n. 48.

⁵² *Laudato si'*, nn. 13 e 14.

chiudendo, se mai fosse possibile, ogni frontiera: questa non è pace. Paolo VI ridefinì la pace in termini di sviluppo. Lo sviluppo, disse, è il nuovo nome della pace⁵³. La questione energetica per lo sviluppo integrale umano ci invita quindi a una mobilitazione fattiva sulle forme di energia, sul loro sviluppo, sul loro accesso e disponibilità, sul loro costo e sostenibilità. A tal riguardo la situazione mondiale è drammatica, come rilevano fonti di informazione accreditate e sicuramente non confessionali⁵⁴.

L'uomo nuovo, competente della bellezza del creato, è tale perché fa parte della ri-creazione dell'uomo a opera del Cristo,

«che è il nuovo Adamo, proprio rivelando il mistero del Padre e del suo amore svela anche pienamente l'uomo a se stesso e gli manifesta la sua altissima vocazione» (GS 22).

In tal modo egli apre all'uomo orizzonti di speranza: «Con l'incarnazione il Figlio di Dio si è unito in certo modo a ogni uomo», e quindi ogni uomo redento, primizia di una nuova creazione, potrà diventare capace di adempiere la legge nuova dell'amore nella comunità umana e nei confronti del creato. Nel linguaggio di Papa Francesco questa prospettiva è espressa con l'atteggiamento del prendersi cura, i cui risvolti incantano per la prospettiva alta verso cui orientano e nello stesso tempo per la concretezza con cui tale

⁵³ Cfr *Populorum progressio*, n. 76.

⁵⁴ «Il divario tra ricchi e poveri si sta allargando al punto che entro il 2016 un minuscolo gruppo di miliardari, l'1% della popolazione, avrà più ricchezze del restante 99% del mondo: questa la previsione di Oxfam, l'agenzia internazionale che si batte contro la fame e la povertà, in un rapporto diffuso oggi. Lo studio di Oxfam, pubblicato alla vigilia del summit di Davos, vuole essere uno spunto di riflessione per i *leader* del mondo riuniti per il *World Economic Forum*. Lo scorso anno la percentuale di ricchezza concentrata nelle mani del "top 1%", che era del 44% nel 2009, è aumentata al 48% del totale e supererà quota 50% nel 2016. Le 80 persone più ricche del pianeta hanno risorse equivalenti ai 3,5 miliardi di poveri che costituiscono il 50% della popolazione globale. Mentre l'*élite* possiede in media 2,7 milioni di dollari a testa, il 99% si deve accontentare di 3.851 dollari» ("Il Sole 24 Ore" del 19 gennaio 2015). Si tratta di cifre impressionanti che esimono da qualunque commento.

prospettiva è resa accessibile a tutti indistintamente. I diversi passaggi sono l'invito a una «conversione ecologica»⁵⁵, che si alimenta in una «spiritualità ecologica»⁵⁶ e che deve condurre a vivere una «cittadinanza ecologica»⁵⁷. Si tratta di un percorso che vale la pena assumere nelle nostre comunità per tradurlo in un itinerario che «educa in modo non moralistico all'alterità, all'incontro che, mentre fa da limite al nostro io, lo aiuta a uscire da se stesso verso l'altro, a trascendersi, a crescere in umanità»⁵⁸, in linea con il tracciato del Papa:

«È molto nobile assumere il compito di avere cura del creato con piccole azioni quotidiane, ed è meraviglioso che l'educazione sia capace di motivarle fino a dar forma a uno stile di vita. L'educazione alla responsabilità ambientale può incoraggiare vari comportamenti che hanno un'incidenza diretta e importante nella cura per l'ambiente»⁵⁹.

Questa via potrà diventare percorribile solo in presenza di una forte strategia educativa che abiliti le persone a fare scelte responsabili, attraverso l'acquisizione di un uso critico del pensare e del giudicare. È quanto delinea il verbo educare delle cinque vie che scandiscono la preparazione al 5° Convegno ecclesiale di Firenze. E in effetti senza un considerevole e diffuso impegno educativo non si può pensare alla instaurazione di un nuovo umanesimo, nell'attuale contesto caratterizzato da profonde trasformazioni, che mettono in discussione il rapporto con la creazione.

«Il prossimo Convegno ci impegna non soltanto nella comprensione attenta delle ricadute di queste trasformazioni sulla nostra identità

⁵⁵ *Laudato si'*, n. 217.

⁵⁶ *Laudato si'*, n. 216.

⁵⁷ *Laudato si'*, n. 211.

⁵⁸ M. MAGATTI, *Ecologia umana. L'essere umano è relazione*, in "La Rivista del Clero Italiano" 96 (2015) p. 504. «Il linguaggio che ci educa alla custodia come cura, che aiuta a coltivare senza sfruttare e a riconoscere la bellezza del mondo come dono è quello della poesia e della preghiera» (p. 505).

⁵⁹ *Laudato si'*, n. 211.

personale ed ecclesiale (la nozione di vita umana, la configurazione della famiglia e il senso del generare, il rapporto tra le generazioni e il senso della tradizione, il rapporto con l'ambiente e l'utilizzo delle risorse d'ogni tipo, il bene comune, l'economia e la finanza, il lavoro e la produzione, la politica e il diritto), ma anche sulle loro interconnessioni»⁶⁰.

Proposte pastorali

* Vi sono alcune associazioni e movimenti – a titolo esemplificativo lo scautismo e l'Azione Cattolica Ragazzi – che pongono al centro del loro progetto educativo il contatto con la creazione, educando all'osservazione, alla protezione e alla custodia del creato. Nelle parrocchie, seguendo il loro esempio, si potrebbero proporre catechesi che aiutino i fedeli a riscoprire tutti quei valori che il contatto con la natura trasmette: contemplazione, silenzio, stupore, meraviglia, gratuità, interiorità, armonia; e soprattutto ascolto della creazione che narra la gloria di Dio e di Dio che parla attraverso le bellezze create.

* L'iniziativa “La nostra storia luogo di fede”, tre itinerari nel nostro territorio per una riscoperta delle radici cristiane dell'umanesimo mediterraneo, promossa la scorsa primavera dal Servizio diocesano per la nuova evangelizzazione, potrà essere opportunamente proposta anche per passeggiate naturalistiche nei diversi comuni della Diocesi.

* Non si può lasciare cadere nel vuoto l'invito degli ultimi pontefici a intraprendere una “conversione ecologica”, particolarmente sotto il profilo educativo. È questo il modo per superare, nel piccolo ambito delle proprie risorse e disponibilità, la

«nostra incapacità di ampliare l'orizzonte delle nostre preoccupazioni e pensare a quanti rimangono esclusi dallo sviluppo»,

⁶⁰ COMITATO PREPARATORIO DEL 5° CONVEGNO ECCLESIALE NAZIONALE, *In Gesù Cristo il nuovo umanesimo. Una traccia per il cammino verso il 5° Convegno Ecclesiale Nazionale*, p. 52.

in particolare attraverso atteggiamenti e comportamenti che disano corpo a una rinnovata e indilazionabile «solidarietà intergenerazionale»⁶¹.

* Con riferimento alla celebrazione del “Giubileo straordinario della misericordia”, tradurre in proposte operative l’indicazione del Papa di «fare l’esperienza di aprire il cuore a quanti vivono nelle più disparate periferie esistenziali», chinandosi sulle ferite del prossimo per «lenirle con l’olio della consolazione, fasciarle con la misericordia e curarle con la solidarietà e l’attenzione dovuta»⁶².

2.3. La via della religione

La seconda via è quella della religione, via maestra ma controversa a un tempo a motivo delle diverse espressioni religiose che abitano la terra e che nel tempo anziché far convergere lo sguardo verso il credere e dunque verso Dio, hanno messo i credenti in guerra tra loro. Nel trasferimento verso Manila, durante il viaggio apostolico nelle Filippine (15 gennaio 2015), Papa Francesco – nella consueta conferenza stampa sull’aereo – ha affermato: «non si può offendere, fare la guerra, uccidere in nome della propria religione, cioè in nome di Dio». Infatti, ogni religione è forma espressa di questo sentimento religioso e si concepisce come via per rispondere a Dio che ci interpella nell’intimo. Il dialogo è la forma più espressiva e costruttiva del rapporto tra le diverse religioni ed è diventato un’urgenza particolarmente grave in questo snodo storico.

Il sentimento religioso nasce con l’uomo e si esprime, nelle varie epoche della storia dell’umanità e nelle varie culture, in modi sempre diversi. Dio parla direttamente al cuore di ogni uomo, saltando, per così dire, ogni mediazione o utilizzando tutte quelle possibile, attraverso il suo Santo Spirito che riempie la creazione e sparge in tutte le culture i *semina verbi*, semi di verità, semi di Cristo. Ogni religione è forma espressa di questo sentimento religioso

⁶¹ *Laudato si’*, n. 162.

⁶² FRANCESCO, *Misericordiae vultus*, n. 15.

e si concepisce come via per rispondere a Dio che interpella la sua creatura nell'intimo. Ogni religione, perciò, porta inevitabilmente i segni della storia e della cultura all'interno della quale nasce.

La fede cristiana portando in sé il segno di questo sentimento religioso universale, si esprime tuttavia secondo un lessico rivelato e quindi singolare. La Rivelazione appartiene alla storia dell'uomo e alla sua dimensione culturale, ma insieme la trascende perché è Parola di Dio. All'interno dell'esperienza cristiana, perciò, sono presenti anche forme espressive della propria adesione a Dio non lontane dalla comune esperienza di ogni uomo; tra queste la pietà popolare, germinata spontaneamente nel popolo e diventata una via comune ai più per lodare Dio e raccontare a se stessi e al mondo la propria esperienza di popolo salvato e amato.

Il razionalismo, che ha preteso di egemonizzare la teologia e ogni interpretazione del vissuto della fede, avrebbe voluto esorcizzare la pietà popolare, relegata al rango di mero infantilismo o semplicemente forma di ignoranza religiosa. Quello che oggi si chiede è una riconsiderazione della pietà popolare in ambito cristiano al fine di renderla capace di ri-evangelizzare il nostro popolo, sotto un profilo originale che la vede e la propone come la "via dei semplici", che in qualche modo completa e apre a tutti la via del martirio, soprattutto nella nostra martoriata terra. Si deve a Paolo VI un impulso decisivo in tal senso, allorché osservò che la pietà popolare

«manifesta una sete di Dio che solo i semplici e i poveri possono conoscere» e che «rende capaci di generosità e di sacrificio fino all'eroismo, quando si tratta di manifestare la fede»⁶³.

In tale contesto la pietà popolare costituisce il luogo di una vera pedagogia di evangelizzazione, da ricondurre profeticamente al legame con il Vangelo.

Volendo rileggere e valorizzare talune peculiarità della pietà popolare in Sicilia, si possono individuare alcune linee ricorrenti in

⁶³ *Evangelii nuntiandi*, n. 48.

un contesto che accomuna tutte le nostre Chiese.

Un primo elemento, strettamente legato alla storia della nostra gente, è la familiarità con il segno della croce, quasi una traduzione individuale e quotidiana del simbolo dell'*Ecce Homo* e del crocifisso. Non è raro vedere chi passa dinanzi a una chiesa, o a un'edicola sacra, o incrocia un carro funebre con il defunto, farsi il segno della croce. Anticamente prima di mangiare il pane lo si segnava con il segno della croce. Spesso questo segnarsi è la sola preghiera appena svegli o prima di addormentarsi.

Un secondo elemento, strettamente legato al primo, è l'inclinazione dei siciliani alla pazienza e alla rassegnazione, quasi un fatalismo, che nei secoli ha aiutato a far fronte alle innumerevoli dominazioni, sopportando sofferenze e ingiustizie. Questi atteggiamenti hanno facilitato l'accettazione coraggiosa di drammi passati e presenti, con il realismo della passione del Signore, rappresentato dalla croce e dalla vicinanza al Cristo sofferente e alla Madre Addolorata; un realismo sorretto e trasfigurato dalla speranza che nasce dal dolore di Cristo, che ha patito come noi e per noi.

Un altro dato interessante, sempre nella logica martiriale, è la tendenza a superare la sfiducia nell'autorità, civile ed ecclesiale, attraverso la ricerca di canali privilegiati, visti non tanto come scavalco o violazione del diritto dell'altro, quanto piuttosto come ricorso a una intercessione, soprattutto nell'ambito ecclesiale, a una mediazione materna che riesca a ottenere l'esaudimento di una supplica, o di una lamentela. In qualche modo, in questo tratto viene evidenziato che si può contare sui legami di sangue e su quelli assimilabili dell'amicizia vera, attraverso i quali nel momento del bisogno difficilmente si resta delusi. E il ricorso ai santi rappresenta sicuramente una forma di abbandono fiduciale per ottenere quanto si spera.

Un ultimo elemento di grande interesse riguarda il valore e il ruolo della famiglia, luogo autenticamente umano dove è possibile annunciare e proporre il vangelo della famiglia, che si concretizza

nella Chiesa domestica. Nelle nostre case c'erano, e tuttora ci sono, piccoli altari domestici (angoli del crocifisso), presso i quali riunirsi la sera o in momenti particolari (Avvento, vigilia di Natale, situazioni di bisogno e di calamità e così via) per pregare insieme. Per non dire della benedizione dei genitori ai figli, dei simboli religiosi (la croce e le immagini sacre), l'acqua santa per ricordare l'acqua battesimale e altro ancora. Queste belle usanze della pietà popolare meritano di essere mantenute o rinnovate in quanto le Chiese domestiche possono essere una risposta alle tante sollecitazioni negative alle quali le famiglie sono oggi sottoposte. C'è bisogno di grandi famiglie nelle quali le famiglie nucleari possano trovare una coesione intergenerazionale, valorizzando la competenza umana e di esperienza delle nonne e dei nonni; dove il vicinato possa offrire ai bambini un luogo di cura e di relazioni in assenza dei genitori e agli anziani soli una vicinanza che aiuti a vivere nella speranza e nel conforto; dove separati e divorziati e coniugi soli possono trovare il calore familiare di casa.

Le prospettive delineate in questa via trovano un riscontro, quasi simmetrico, nel verbo abitare della traccia in preparazione al Convegno di Firenze, che, richiamandosi al carattere popolare del cattolicesimo italiano, da un lato sottolinea l'incidenza delle chiese nel tessuto urbano di città e paesi e, dall'altro, rileva che

«il cattolicesimo non ha mai faticato a vivere l'immersione nel territorio attraverso una presenza solidale, gomito a gomito con tutte le persone, specie quelle più fragili»⁶⁴,

per realizzare una prossimità che si fa attenzione, accompagnamento e cura, in particolare degli ultimi, in «una Chiesa povera e per i poveri»⁶⁵.

Proposte pastorali

* Rivalutare la gestualità della pietà popolare attraverso una op-

⁶⁴ *In Gesù Cristo il nuovo umanesimo...*, p. 49.

⁶⁵ Papa Francesco durante l'incontro con i giornalisti subito dopo l'elezione.

portuna catechesi che la liberi da rischi di superstizione magica.

* Curare con attenzione le processioni, soprattutto quella del *Corpus Domini*, affinché siano fatte con dignità, con partecipazione corale e devota, evitando di inventarne di nuove e valorizzando soprattutto quelle cittadine.

* Dare più tempo alla benedizione delle famiglie affinché si rimetta in luce la sua nota di Chiesa domestica.

* Nel contesto dell'Anno santo valorizzare il gesto del pellegrinaggio,

«icona del cammino che ogni persona compie nella sua esistenza [...] segno del fatto che la misericordia è una meta da raggiungere e che richiede impegno e sacrificio»⁶⁶.

2.4. La via dell'arte

Altra via è quella dell'arte che propone attraverso linguaggi propri, nelle sue diverse forme, la rivelazione della bellezza multiforme.

«L'arte lotta per superare la distinzione tra bellezza estetica e bellezza trascendentale, per assorbire la bellezza estetica nella bellezza trascendentale» (J. Maritain).

In questo contesto occorrerà dare spazio alla poesia e alla letteratura in genere, alla musica, alle arti figurative, scegliendo tra le diverse proposte quelle che più risultano attuabili nelle varie realtà parrocchiali.

Fin troppo oggi si discute della bellezza senza coglierne la verità che le appartiene; eppure è la bellezza che muove tutte le cose! Il linguaggio della bellezza è il linguaggio di tutto ciò che concerne ogni autentica espressione dell'arte, ma è anche il linguaggio dell'interessa dell'uomo che lotta contro la propria frammentarietà. L'arte è parola autentica; è intuizione tutta lirica di chi la esprime; ma è altresì espressione sociale e storica di chi la realizza e

⁶⁶ *Misericordiae vultus*, n. 14.

la comunica. Ogni opera d'arte, proprio in ragione della bellezza, ha in sé qualcosa di religioso e la sua sacralità risiede non tanto nell'opera elaborata, né nell'artista, quanto nella sua sorgente più profonda; il bello è infatti quel meraviglioso che oltrepassa il confine di ogni limite umano. In uno spazio sacro nascosta, mimetizzata, velata, ma sempre profondamente manifesta, la bellezza sopravvive in una sorta di *a priori* che, sfidando i confini dell'umano, diviene epifania del Trascendente Presente. La poesia, la letteratura, l'arte in genere, commuovendo lo spirito, lo dilatano e lo indirizzano alla ricerca di Dio.

Il carattere epifanico dell'arte, applicato al contesto del mistero cristiano, agevola la comprensione e l'assunzione del suo andamento fondamentale nel quale

«il divino traspare nell'umano, e questo si trasfigura in quello»⁶⁷, in modo che «i fedeli esprimano nella loro vita e manifestino agli altri il mistero di Cristo e l'autentica natura della vera Chiesa»⁶⁸.

La via dell'arte, allora, agevola la comprensione della trasfigurazione della vita nello spirito delle Beatitudini. Infatti,

«la potenza dei sacramenti assume la nostra condizione umana e la presenta come offerta gradita a Dio, restituendocela trasfigurata e capace di condivisione e di solidarietà»⁶⁹.

Di seguito si propone una recensione sintetica di alcune espressioni nelle quali si articola la via dell'arte, come via del bello, con l'indicazione di alcune proposte pastorali pertinenti.

I percorsi della poesia e della letteratura

Nella parola poetica traluce talvolta un volto bagnato di pianto, che si offre alla carezza di Dio, dal quale quelle lacrime saranno asciugate affinché possa assaporare la gioia dell'"oltre", dove non ci

⁶⁷ *In Gesù Cristo il nuovo umanesimo...*, p. 53.

⁶⁸ CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, costituzione liturgica *Sacrosanctum Concilium*, n. 2.

⁶⁹ *In Gesù Cristo il nuovo umanesimo...*, p. 54.

sarà più né morte, né lutto, né lamento, né affanno, perché le cose di prima sono passate⁷⁰.

Ma la bellezza, l'armonia, la suggestione degli scritti letterari e poetici si colgono in tante opere, dalle cui fenditure sgorga pian piano la nostalgia dell'"oltre", come un filo d'acqua che irrorà la vita e conduce alla pienezza del mistero che la fascia: la risurrezione del Signore Gesù.

Per gustare il sapore di questa bellezza e contemplare la letteratura come via alla fede si propongono la valorizzazione e l'incremento dei percorsi già avviati dalla biblioteca del Seminario e dal progetto «L'Isola che non c'è»; gli incontri con autori contemporanei di rilievo; l'ascolto, supportato da adeguate introduzioni e commenti, di testi letterari e poetici, per assaporarne il fascino, la musicalità, i colori; la *lectio* della Parola di Dio, che canta l'amore di Colui che guida la storia, che nel Figlio ci ha resi figli e il cui soffio vitale, lo Spirito Santo, ci avvolge, ci consola e ci guida attraverso gli accidentati sentieri del mondo.

I percorsi della musica

La musica è l'arte umana che più si avvicina all'espressione dell'ineffabile, tanto da essere stata spesso definita la "voce di Dio". Dove le parole perdono efficacia per la loro piccolezza e limitatezza, essa può agire liberamente con la sua tavolozza emotiva, con la sua grande ricchezza semantica, data dalla pluralità di significato che ogni evento musicale può avere. La musica è anche amplificazione della preghiera: ne potenzia l'intensità, ne allarga la forza emotiva, dà valore melodico alle parole. Ma può la musica essere essa stessa preghiera, senza essere accompagnata da parole.

Operativamente, in questo particolare settore le proposte non possono non riguardare una cura più attenta e competente della parte musicale delle celebrazioni, sia nella scelta degli strumenti e degli strumentisti, sia nella selezione del repertorio dei canti, evitando con scrupolo le composizioni di dilettanti che non hanno le

⁷⁰ Cfr Ap 21,4.

qualità per produrre canti di pregio artistico nei testi e nelle melodie, come richiede la liturgia della Chiesa. Si rende necessaria una maggiore qualità del canto, della dizione, dei volumi, della partecipazione guidata dell'assemblea.

I percorsi delle arti figurative

«La bellezza è la carne del bene e del vero, ed è questa la cosa davvero straordinaria. Il bene, per essere veramente tale, ha bisogno di manifestarsi come bellezza»⁷¹.

Le arti figurative più che essere una imitazione trascritta della realtà devono obbedire, perciò, a questa logica a esse intrinsecamente connessa: essere epifania del bello. Purtroppo non sempre le nostre chiese brillano per la bellezza di arredi, statue, quadri, decorazioni; soprattutto a motivo dell'improvvisazione e della superficialità con cui si provvede ad acquisirli. Da alcuni anni si è andata affermando una tendenza - lodevole, peraltro - che apprezza e valorizza le icone bizantine. Tuttavia, non di rado se ne tradisce lo spirito quando si acquistano riproduzioni fotografiche, economiche certamente, ma assolutamente inadeguate all'uso liturgico.

Le proposte in questo particolare ambito sono solo indicative delle tante iniziative che possono essere programmate e che spaziano dalla conoscenza critica dei beni culturali presenti nelle parrocchie e nelle chiese, alla possibilità di organizzare concorsi e mostre per consentire agli artisti in erba di potersi esprimere e di affinare il loro genio creativo.

Con riferimento all'Anno santo, la celebrazione dell'iniziativa "24 ore per il Signore" (venerdì 4 - sabato 5 marzo)⁷² potrebbe essere caratterizzata nei suoi diversi momenti da cammini sulle vie del bello nella letteratura, in musica e nelle arti figurative.

⁷¹ M. I. RUPNIK, *Quando la bellezza giudicherà il bene. Solo una Chiesa bella fa innamorare*, articolo pubblicato su www.avvenire.it

⁷² Cfr *Misericordiae vultus*, n. 17.

2.5. La via dell'etica

Una quarta via è la via dell'etica che, nell'ottica cristiana, non è un insieme di norme soffocanti e limitanti la sete di libertà del cuore umano. Al contrario, l'etica offre all'uomo percorsi di libertà da condividere con i propri simili, ispirati a valori alti, diventando collaboratori della gioia dell'altro⁷³ attraverso una condotta virtuosa. Scriveva San Giovanni Paolo II:

«La bellezza è in un certo senso l'espressione visibile del bene, come il bene è la condizione metafisica della bellezza»⁷⁴.

La filosofia scolastica affermava significativamente che il bene e il bello si specchiano e finiscono con l'identificarsi e l'immedesimarsi. E il bene arriva a ciascuno attraverso il bello, come mostrano queste considerazioni del card. Carlo Maria Martini:

«La vera bellezza è negata dovunque il male sembra trionfare, dovunque la violenza e l'odio prendono il posto dell'amore e la sopraffazione quello della giustizia. Ma la vera bellezza è negata anche dove non c'è più gioia, specialmente là dove il cuore dei credenti sembra essersi arreso all'evidenza del male, dove manca l'entusiasmo della vita di fede e non si irradia più il fervore di chi crede e segue il Signore della storia»⁷⁵.

Se volessimo avere un'idea comune della vita etica dell'uomo, potremmo immaginarla come una via che l'uomo deve percorrere in piena libertà, compiendo tratti di cammino insieme con gli altri uomini, condividendo gioie e dolori e costruendo la propria fisionomia morale. L'uomo pienamente responsabile di fronte a Dio è anche libero di amare o al contrario di vivere nell'egoismo, nel fallimento. Lungo la via del ritorno al Padre, come in ogni cammino terreno, l'uomo trova delle indicazioni di cammino che hanno il significato del segno, dell'invito per rendere più sicuro e veloce il proprio itinerario verso la patria. Sono i comandamenti divini e le

⁷³ Cfr 2Cor 1,24.

⁷⁴ *Lettera agli artisti*, 4 aprile 1999, n. 3.

⁷⁵ *La bellezza che salva. Discorsi sull'arte*, ed. Ancora, Milano 2002, p. 105.

norme morali umane, che si pongono in ogni caso fuori dall'uomo. La vita morale del credente si realizza tutta nel cuore e andrebbe nutrita, più che di testi normativi, con modelli luminosi di virtù, che spingono all'imitazione, per quella forza straordinaria di attrazione che ha in sé la bellezza, la bellezza di una vita virtuosa, che è imitazione della vita morale del più bello tra i figli dell'uomo.

Se la comunità cristiana intende allora tornare a essere pedagoga nell'ambito etico, come è suo dovere nei confronti di ogni generazione, deve tenere conto di questa intrinseca dinamica del fenomeno morale.

Nella traccia del cammino verso il Convegno di Firenze questa dinamica è espressa dal verbo annunciare, liberato dalla ambigua riduzione dell'annuncio alla semplice comunicazione verbale. Infatti,

«la gente ha bisogno di parole e gesti che, partendo da noi, indirizzino lo sguardo e i desideri a Dio»; e ciò «soddisfacendo la ricerca di senso, accendendo la riflessione e l'autocritica che apre alla conversione, animando una denuncia che non produce violenza ma permette di comprendere la verità delle cose»⁷⁶.

E questo, sul piano esistenziale, porta alla comunicazione di bellezza: la bellezza del vivere una vita in pienezza.

La via della bellezza, tuttavia, dobbiamo esserne consapevoli, non è libera da ambiguità e deviazioni. Quanta bellezza attorno a noi, a causa della nostra concupiscenza, ci ha condotto al peccato, all'infedeltà rispetto al nostro progetto di vita. «Vieni dal cielo profondo o esci dall'abisso, o Bellezza?» si chiedeva Baudelaire⁷⁷ e Dmitrij Karamazov confidava a suo fratello: «La Bellezza è una cosa terribile. È la lotta tra Dio e Satana e il campo di battaglia è il mio cuore»⁷⁸.

⁷⁶ *In Gesù Cristo il nuovo umanesimo...*, p. 48.

⁷⁷ *Incipit dell'Inno alla bellezza*.

⁷⁸ F. DOSTOEVSKIJ, *I fratelli Karamazov*.

Proposte pastorali

* Proporre nelle parrocchie corsi sui dieci comandamenti, che hanno molta presa sui giovani, soprattutto se tenuti con il metodo del laboratorio.

* Ripensare i corsi di preparazione al matrimonio e predisporre itinerari graduali di formazione esperienziale a coppie di fidanzati che realmente sono interessate non solo a prepararsi al sacramento del matrimonio, ma anche a viverlo in prospettiva mistagogica.

* Attivare ambienti e occasioni di ricerca della volontà di Dio per i giovani che vogliono dedicarsi alla ricerca del progetto di vita che Dio ha preparato per loro.

* Riflettere sulle opere di misericordia corporale e spirituale, assecondando le indicazioni offerte da Papa Francesco, ed esortare i singoli fedeli, ma anche le comunità, a esercitarsi in esse, particolarmente nel tempo di Quaresima⁷⁹.

2.6. La via della testimonianza

La quinta e ultima via è quella della testimonianza, tema centrale del 4° Convegno ecclesiale di Verona.

«La testimonianza è la fede che diventa “corpo” e si fa storia nella condivisione e nell’amore. Vivere responsabilmente in questo mondo, fiduciosi nel Dio vivente, carichi di speranza nella novità che si è manifestata nel Risorto, disponibili all’azione creatrice dello Spirito, comporta una coscienza battesimale viva, non data una volta per tutte, capace di costruire cammini e progetti di vita cristiana nuovi, affascinanti e coinvolgenti»⁸⁰.

Deve essere questa la qualità nuova della testimonianza, che

«non comporta anzitutto la proposta di un qualche specifico impegno ecclesiale o di una tecnica di spiritualità, ma la formazione e l’aiuto a

⁷⁹ Cfr *Misericordiae vultus*, n. 15.

⁸⁰ COMITATO PREPARATORIO DEL 4° CONVEGNO ECCLESIALE NAZIONALE, *Testimoni di Gesù Risorto, speranza del mondo*, n. 8.

vivere la famiglia, la professione, il servizio, le relazioni sociali, il tempo libero, la crescita culturale, l'attenzione al disagio come luoghi in cui è possibile fare esperienza dell'incontro con il Risorto e della sua presenza trasformante in mezzo a noi»⁸¹.

Questa traccia del cammino che ci attende nel prossimo anno pastorale è un percorso di bellezza e come tale altamente impegnativo ma, per ciò stesso, entusiasmante e performante. Con riferimento alla metafora delle arti plastiche, prima che il blocco di marmo diventi capolavoro perfetto e immortale occorre che perda molte delle sue parti con incisioni di scalpello e colpi di martello, via via sempre più tenui e delicati. È il lavoro che attende la nostra Chiesa se vuole fare l'esperienza del bello, proponendosi come testimone di bellezza e sapiente comunicatrice di essa, additandola ai fratelli come via luminosa che porta a Dio. E questo vuole essere il nostro contributo alla elaborazione di un modello di uomo nuovo, ispirato a

«quel grande “sì” che in Gesù Cristo Dio ha detto all'uomo e alla sua vita, all'amore umano, alla nostra libertà e alla nostra intelligenza». E ciò attraverso l'evangelizzazione che «non è mai un semplice adattarsi alle culture, ma è sempre anche una purificazione, un taglio coraggioso che diviene maturazione e risanamento, un'apertura che consente di nascere a quella “creatura nuova”⁸² che è il frutto dello Spirito Santo». Nella piena consapevolezza, in ultima analisi, di come «la fede nel Dio dal volto umano porti la gioia nel mondo»⁸³.

La via della testimonianza richiama la prima delle cinque vie verso l'umanità nuova sulle quali si articolerà il Convegno ecclesiale di Firenze; uscire è il verbo che la tematizza. Il riferimento è all'indicazione di Papa Francesco che pensa a una Chiesa “in uscita”, nel senso di una

«comunità di discepoli missionari che prendono l'iniziativa, che si

⁸¹ *Testimoni di Gesù Risorto...*, n. 9.

⁸² *2Cor* 5,17; *Gal* 6,15.

⁸³ BENEDETTO XVI, *Discorso al 4° Convegno Ecclesiale Nazionale Italiano*, Verona 19 ottobre 2006.

coinvolgono, che accompagnano, che fruttificano e festeggiano»⁸⁴.

È chiaro che per uscire occorre rimanere ancorati alla propria identità e alla propria vocazione, con fedeltà e coerenza. Nello stesso tempo bisogna avere capacità di guardarsi attorno per cogliere domande ed esigenze alle quali saper dare risposte nel più autentico stile evangelico.

«Ascoltare lo smarrimento della gente, di fronte alle scelte drastiche che la crisi globale sembra imporre; raccogliere, curare con tenerezza e dare luce ai tanti gesti di buona umanità che in contesti così difficili sono presenti, disseminati nelle pieghe del quotidiano»⁸⁵.

Ecco il servizio che il testimone è chiamato a rendere, qualificandolo con uno stile ben delineato nella bolla di indizione dell'Anno santo:

«L'architrave che sorregge la vita della Chiesa è la misericordia. Tutto della sua azione pastorale dovrebbe essere avvolto dalla tenerezza con cui si indirizza ai credenti; nulla del suo annuncio e della sua testimonianza verso il mondo può essere privo di misericordia. La credibilità della Chiesa passa attraverso la strada dell'amore misericordioso e compassionevole»⁸⁶.

* * * * *

Il nostro percorso pastorale sarà ispirato dalla Parola di Dio che ci è stata consegnata nel libro dell'Esodo, che narra il cammino di liberazione dei figli d'Israele; la relazione sempre più stretta tra il Santo e il suo popolo fino alla prima alleanza sul Sinai; la presenza di Jahwé tra i suoi e la comunicazione con loro attraverso il linguaggio dei segni; l'ingresso nella terra della promessa.

⁸⁴ *Evangelii gaudium*, n. 24.

⁸⁵ *In Gesù Cristo il nuovo umanesimo...*, p. 47.

⁸⁶ *Misericordiae vultus*, n. 10.

Calendario Diocesano
2015/2016

SETTEMBRE

<u>mer 1°</u>	10ª Giornata nazionale per la salvaguardia del creato
<u>dom 6</u>	1° incontro di formazione per educatori ACR, Mazara del Vallo
<u>dom 13</u>	Convegno diocesano AC e assemblea di inizio anno, Mazara del Vallo
<u>mer 16</u>	Presentazione del Piano pastorale diocesano 2015-2016 - Cattedrale
<u>ven 18 - sab 19</u>	Consiglio pastorale diocesano (residenziale)
<u>mer 23</u>	Assemblea del clero - Aula magna del Seminario
<u>sab 26</u>	1° incontro di formazione per animatori AC
<u>dom 27</u>	<i>Forum</i> diocesano dei catechisti - Chiesa madre, Santa Ninfa

OTTOBRE

<u>ven 2 - sab 3</u>	Convegno diocesano
<u>mer 7</u>	Consiglio presbiterale - Episcopio
<u>ven 16</u>	Veglia missionaria - Marsala
<u>sab 17</u>	Celebrazione eucaristica per l'apertura della Visita pastorale - Cattedrale
<u>dom 18</u>	89ª Giornata missionaria mondiale
<u>dom 18</u>	Assemblea diocesana della Caritas
<u>dom 18</u>	Festa diocesana di inizio anno dell'ACR
<u>dom 18 - mar 20</u>	Visita pastorale nella chiesa madre, Poggioreale
<u>mer 21</u>	Formazione permanente del clero - Aula magna del Seminario
<u>mer 21</u>	Corso diocesano di aggiornamento IdR - salone Fondazione San Vito, Mazara del Vallo
<u>gio 22</u>	Corso diocesano di aggiornamento per aspiranti IdR - salone Fondazione San Vito, Mazara del Vallo
<u>ven 23 - dom 25</u>	Visita pastorale nella chiesa madre, Salaparuta
<u>sab 24</u>	MSAC: <i>October Fest</i> - Partanna

dom 25	ACR: Festa itinerante diocesana del CIAO
dom 25	Incontro di formazione per catechisti – chiesa di San Domenico, Castelvetro
sab 31	Cristiani e musulmani in dialogo. Dalla paura all'accoglienza: i fondamenti islamici.

NOVEMBRE

dom 1°	Giornata della santificazione universale
mer 4	Festa della Madonna del Paradiso, compatrona della Diocesi
gio 5	Serata presbiterale - Seminario Vescovile
ven 6 - dom 8	Visita pastorale nella parrocchia Santa Lucia, Partanna
sab 7	Cristiani e musulmani in dialogo: laboratorio
dom 8	65ª Giornata nazionale del ringraziamento
ven 13	Incontro animatori gruppi giovanili parrocchiali - Mazara del Vallo
dom 15 - mer 18	Visita pastorale nella chiesa madre, Partanna
gio 19	Consiglio pastorale diocesano - Episcopio
sab 21	Giornata delle claustrali
dom 22	Giornata di sensibilizzazione per il sostentamento del clero
lun 23	Corso diocesano di aggiornamento IdR - salone Fondazione San Vito, Mazara del Vallo
mar 24	Corso diocesano di aggiornamento per aspiranti IdR - salone Fondazione San Vito, Mazara del Vallo
sab 28	Veglia di Avvento - Cattedrale
dom 29 - mar 1	Visita pastorale nella chiesa madre, Santa Ninfa

DICEMBRE

mer 2	Ritiro di Avvento per il clero
sab 5	Cristiani e musulmani in dialogo: laboratorio
dom 6 - gio 10	Visita pastorale nella chiesa madre, Salemi

<u>ven 11</u>	Consiglio presbiterale - Episcopo
<u>sab 12</u>	Ritiro spirituale per adolescenti e giovani
<u>dom 13</u>	Apertura giubilare della porta della misericordia - Cattedrale
<u>dom 13</u>	Festa dell'adesione AC
<u>dom 13 - mer 16</u>	Visita pastorale nella parrocchia Maria SS.ma della Confusione, Salemi
<u>lun 14</u>	Corso diocesano di aggiornamento IdR congiunto - chiesa di San Michele, Mazara del Vallo
<u>dom 20</u>	Luce da luce: dalla poesia alla Parola di Dio - chiesa di San Domenico, Castelvetrano
<u>lun 21 - mar 22</u>	Incontro di formazione per <i>équipe</i> diocesana SG

GENNAIO

<u>ven 1°</u>	49ª Giornata mondiale della pace
<u>dom 3</u>	2° incontro di formazione per animatori AC
<u>dom 3</u>	2° incontro di formazione per educatori ACR
<u>dom 3</u>	Luce da luce: dalla poesia alla Parola di Dio - chiesa di San Giovanni Battista, Marsala
<u>mer 6</u>	Giornata mondiale dell'infanzia missionaria
<u>sab 9</u>	Cristiani e musulmani in dialogo: laboratorio
<u>sab 9</u>	Congresso diocesano del MSAC, Mazara del Vallo
<u>dom 10 - mar 12</u>	Visita pastorale nella parrocchia Maria Santissima di Trapani e Maria Santissima del Paradiso, Salemi
<u>dom 10 - lun 18</u>	Incontro/testimonianza con i giovani della Diocesi
<u>gio 14</u>	Corso diocesano di aggiornamento per aspiranti IdR - salone Fondazione San Vito, Mazara del Vallo
<u>gio 14</u>	Serata presbiterale - Seminario Vescovile
<u>ven 15</u>	Corso diocesano di aggiornamento IdR - salone Fondazione San Vito, Mazara del Vallo
<u>dom 17</u>	102ª Giornata mondiale del migrante e del rifugiato
<u>dom 17</u>	27ª Giornata per l'approfondimento e lo sviluppo

	del dialogo tra cattolici ed ebrei
dom 17 - mar 19	Visita pastorale nella parrocchia San Francesco da Paola, Salemi
lun 18 - lun 25	Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani
mer 20	Consiglio pastorale diocesano - Episcopo
sab 23	Mandato ai ministri straordinari della comunione - Cattedrale
dom 24	Preghiera ecumenica con la Chiesa ortodossa
dom 24 - mer 27	Visita pastorale nella chiesa madre, Vita
mer 27	Corso diocesano di aggiornamento IdR - salone Fondazione San Vito, Mazara del Vallo
gio 28	Corso diocesano di aggiornamento per aspiranti IdR - salone Fondazione San Vito, Mazara del Vallo
ven 29 - lun 1°	Visita pastorale nella chiesa madre, Gibellina
dom 31	63 ^a Giornata mondiale dei malati di lebbra

FEBBRAIO

mar 2	20 ^a Giornata mondiale della vita consacrata
sab 6	Cristiani e musulmani in dialogo: laboratorio
dom 7	38 ^a Giornata nazionale per la vita
dom 7	Convegno diocesano SA di AC
mer 10	Le Ceneri
gio 11	24 ^a Giornata mondiale del malato
ven 12	<i>Lectio divina</i> - Cattedrale
dom 14 - mar 16	Visita pastorale nella parrocchia Santa Lucia, Castelvetrano
mer 17	Ritiro di Quaresima per il clero
ven 19	<i>Lectio divina</i> - Cattedrale
sab 20 - dom 21	Ritiro spirituale per coppie
dom 21	Incontro di spiritualità per catechisti - Cattedrale
dom 21	Ritiro spirituale per adolescenti e giovani
dom 21 - mer 24	Visita pastorale nella parrocchia San Francesco da Paola, Castelvetrano

<u>ven 26</u>	<i>Lectio divina</i> - Cattedrale
<u>dom 28</u>	Incontro regionale dei presidenti parrocchiali AC- Agrigento
<u>dom 28 - mer 2</u>	Visita pastorale nell'unità pastorale Maria Santissima Assunta, San Giovanni Battista e San Bartolomeo, Castelvetro

MARZO

<u>gio 3</u>	Corso diocesano di aggiornamento IdR congiunto - San Michele, Mazara del Vallo
<u>ven 4</u>	<i>Lectio divina</i> - Cattedrale
<u>ven 4</u>	Anniversario della morte di mons. Costantino Trapani (ultimo vescovo defunto)
<u>ven 4 - sab 5</u>	24 ore per il Signore
<u>sab 5</u>	Cristiani e musulmani in dialogo: laboratorio
<u>sab 5 - mar 8</u>	Visita pastorale nell'unità pastorale Maria Santissima Annunziata e Maria Santissima della Salute, Castelvetro
<u>mer 9</u>	Assemblea del clero - Aula magna del Seminario
<u>ven 11</u>	<i>Lectio divina</i> - Cattedrale
<u>sab 12 - mer 16</u>	Visita pastorale nella zona pastorale di Pantelleria
<u>ven 18</u>	Veglia di preghiera per i missionari martiri
<u>dom 20</u>	Domenica delle Palme
<u>dom 20</u>	Luce da luce: dalla poesia alla Parola di Dio - chiesa di San Domenico, Castelvetro
<u>gio 24</u>	Giovedì santo: Messa crismale - Cattedrale
<u>ven 25</u>	Venerdì santo: Giornata per le opere di Terra Santa
<u>dom 27</u>	Pasqua di Risurrezione
<u>mer 30</u>	Consiglio presbiterale - Episcopio

APRILE

<u>ven 1°</u>	9° anniversario dell'inizio del ministero pastorale del Vescovo
<u>sab 2</u>	Cristiani e musulmani in dialogo: laboratorio
<u>mer 6</u>	Corso diocesano di aggiornamento IdR - salone Fondazione San Vito, Mazara del Vallo
<u>gio 7</u>	Corso diocesano di aggiornamento per aspiranti IdR - salone Fondazione San Vito, Mazara del Vallo
<u>ven 8 - sab 9</u>	Corso di formazione per animatori gruppi giovanili parrocchiali - Mazara del Vallo
<u>dom 10</u>	92ª Giornata nazionale per l'Università Cattolica del Sacro Cuore
<u>lun 11 - sab 16</u>	Pellegrinaggio giubilare dei presbiteri a Roma
<u>sab 16</u>	MSAC: <i>European Day</i> - Marsala
<u>dom 17</u>	53ª Giornata mondiale di preghiera per le vocazioni
<u>dom 17 - gio 21</u>	Visita pastorale nell'unità pastorale Santa Maria al Presepe, San Giovanni Battista e Maria Santissima di Fatima, Campobello di Mazara
<u>mer 27</u>	Consiglio pastorale diocesano - Episcopio

MAGGIO

<u>dom 1°</u>	Giornata di sensibilizzazione per il sostegno economico alla Chiesa Cattolica
<u>mer 4</u>	Formazione permanente del clero - Aula magna del Seminario
<u>gio 5</u>	Corso diocesano di aggiornamento IdR - salone Fondazione San Vito, Mazara del Vallo
<u>ven 6</u>	Corso diocesano di aggiornamento per aspiranti IdR - salone Fondazione San Vito, Mazara del Vallo
<u>sab 7</u>	Incontro delegazione regionale AC - Mazara del Vallo
<u>sab 7</u>	Cristiani e musulmani in dialogo: laboratorio

<u>dom 8</u>	50ª Giornata mondiale per le comunicazioni sociali
<u>dom 8 - mer 11</u>	Visita pastorale nella Chiesa madre, Petrosino
<u>gio 12</u>	Sessione congiunta del Consiglio pastorale diocesano e del Consiglio presbiterale - Episcopio
<u>sab 14</u>	Veglia di Pentecoste - Cattedrale
<u>dom 15</u>	Pentecoste
<u>dom 15</u>	Festa interdiocesana ACR degli INCONTRI - Marsala
<u>dom 15</u>	Luce da luce: dalla poesia alla Parola di Dio - chiesa di San Giovanni Battista, Marsala
<u>dom 22</u>	Festa AC della legalità - Castelvetro
<u>dom 22 - mar 24</u>	Visita pastorale nella parrocchia Maria Santissima Addolorata, Strasatti di Marsala
<u>mer 25</u>	Assemblea del clero - Aula magna del Seminario
<u>sab 28 - mer 1°</u>	Visita pastorale nella parrocchia Maria Santissima Bambina, Marsala

GIUGNO

<u>ven 3</u>	Solennità del Sacratissimo Cuore di Gesù. Giornata mondiale della santificazione sacerdotale
<u>ven 3</u>	Veglia di apertura del Sinodo di giovani
<u>dom 5</u>	3° incontro di formazione per educatori ACR
<u>dom 5</u>	Assemblea diocesana AC di fine anno
<u>dom 5 - gio 9</u>	Visita pastorale nell'unità pastorale Santo Padre delle Perriere e Maria Santissima della Cava (Ciavolo), Marsala
<u>sab 11- lun 13</u>	Visita pastorale nelle parrocchie Sacro Cuore di Maria (Selinunte) e Sacra Famiglia (Triscina), Castelvetro
<u>mar 14</u>	Presentazione delle linee del Piano pastorale 2016-2017 - chiesa di San Vito a mare
<u>mer 15</u>	Solennità di San Vito - celebrazione eucaristica

nella chiesa di San Vito a mare

dom 26 Giornata mondiale per la carità del Papa
gio 30 Serata presbiterale - Seminario Vescovile

LUGLIO

ven 15 - sab 16 Campo in preparazione alla Giornata mondiale
della Gioventù
lun 25 - dom 31 31ª Giornata mondiale della Gioventù - Cracovia

AGOSTO

mer 24 - sab 27 Campo scuola diocesano AC giovani/giovanissimi
sab 27- dom 28 *Stage* di pastorale familiare
lun 29 - ven 2 Esercizi spirituali dei presbiteri

SETTEMBRE

sab 10 - dom 11 Convegno diocesano SA
dom 25 Pellegrinaggio giubilare dei catechisti - Roma

INDICE

PRESENTAZIONE	p. 5
PREGHIERA PER LA VISITA PASTORALE	p. 7
ITINERARIO PASTORALE	p. 11
IO SONO IL PASTORE BELLO: IN CRISTO L'UOMO NUOVO	
1. IL SIGNORE GESÙ PASTORE BELLO	p. 11
1.1. Comunicare la bellezza	p. 14
1.2. Centralità della persona	p. 23
1.3. Proposte pastorali	p. 25
2. IL SIGNORE GESÙ LA VIA, LA VERITÀ E LA VITA	p. 26
2.1. Gesù è la via: la via di Dio che incrocia le vie dell'uomo	p. 31
2.2. La via della creazione	p. 31
2.3. La via della religione	p. 37
2.4. La via dell'arte	p. 41
I percorsi della poesia e della letteratura	p. 42
I percorsi della musica	p. 43
I percorsi delle arti figurative	p. 44
2.5. La via dell'etica	p. 45
2.6. La via della testimonianza	p. 57
CALENDARIO DIOCESANO 2015 - 2016	p. 51
INDICE	p. 63

